

uasi ancho tale, che sbadigliando, urla oragghia, come asino. Et tale con la bocca tutta uia aperta vuol pur dire, & seguitare suo ragionamento: & manda fuori quella uoce, o piu tosto quel romore, che il mutolo, quando egli si sforza di fauellare, le quali sconce maniere si uoglio no fuggire, come noi ose all'audire, & al uedere. Anzi dee l'huomo costumato astenersi dal molto sbadigliare, oltrale predette cose ancora, percioche pare che uenga da un cotal rincrecimento, & da tedio: et che colui, che cosi spesso sbadiglia, amerebbe di esser piu tosto in altra parte che quini, & la brigata oue egli è & i ragionamenti, & i modi loro gli rincreiscano.

Et certo, come che l'huomo sia il piu del tempo acconcio a sbadigliare: nõ dimeno, se egli è soprapreso da alcun diletto, o da alcun pensiero egli non ha mente di farlo; ma scioperato essendo & accidioso: facilmente se ne ricorda, & percio quando altri sbadiglia colà, doue siano persone ociose, & senza pensiero, tutti gli altri come tu puoi hauere uenduto far molte volte, risbadigliano incontinente; quasi colui habbia loro ridotto a memoria quello che egli no hare bbono prima fatto, se essi ne fossino ricordati. Et ho io sentito molte volte dire a suoi letterati, che tanto viene a dire in latino sbadigliante, quanto neghittoso, & trascurato. Vuolsi adunque fuggire questo costume, spiaceuole come io ho detto, a gli occhi, & all'udire, & allo appetito, percioche usandolo, non solo facciamo segno che la compagnia, con la qual dimoriamo, ci sta poco a grado, ma diamo ancora alcuno indicio cattiuo di noi medesimi, cioè di hauere addor-

mentato animo, & sonnacchioso, la qual cosa ci vende poco amabili a coloro co' quali usiamo.

Non si vuole ancho, soffiato che tu ti sarai il naso, aprire il moccichino, & guatarui entro, come se perle, o rubini ti douessero esser discesi dal cielabro: che son stomachuoli modi, & atti a fare non che altri ci ami; ma che se alcuno ci amasse, si disinnamori: si come testimonia lo spirito del Labirinto chi ch'egli si fosse: il qual per ispegnere l'amore onde Messer Giouanni Boccaccio ardea di quella sua male da lui conosciuta donna: gli racconta, come ella couaua la cenere, se dendosi in su le calcagna, & tosiua; & isputaua farfalloni. Sconuenueuol costume è anco, quando alcuno mette il naso in sul bicchier del uino, che altri ha a bere, o su la uiuanda che altri dee mangiare, per cagion di sputarla; anzi nõ uorrei io, che egli sputasse pur quello, che egli stesso dee bersi o mangiarsi, poscia che dal naso possono cader di quelle cose che l'huomo haue a schifo: et iudicio che allhora non cagiono. Ne per mio consiglio porgerai tu a bere altrui quel bicchiero di uino, al quale tu harai posato bocca & assaggiato: saluo se egli non fusse tuo piu, che domestico. Et molto meno si dee porgere pera, o di altro frutto, nel quale tu harai dato di morò.

Et non guardare, perche le sopradette cose ti paiano di picolo momento; percioche anco le leggeri per cose, se elle sono molte, sogliono uccidere.

Et sappi che in Verona hebbe già un Vescouo molto fauio di scrittura, et di senso naturale, il cui nome fu messer Giouanni Mattheo Giberti: il quale, fra gli altri suoi